



Vescovi durante una cerimonia. Sotto il Papa all'incontro con i diplomatici accreditati presso la Santa Sede.



Plinio Lepri/ Ap

L'INTERVISTA ■ PADRE GIOVANNI MARCHESI

## «Il Papa continua a stupirci, è un combattente»

ALCESTE SANTINI

ROMA «È dall'estate del 1996 che da vari ambienti, a cominciare dai settori del giornalismo mondiale, sono arrivate ipotesi di morte per Giovanni Paolo II e, da allora, sono passati quasi quattro anni, e questo Papa continua a stupirci». Così esordisce padre Giovanni Marchesi di «Civiltà Cattolica» nel commentare il «rumore» suscitato dalle dichiarazioni di monsignor Karl Lehmann.

Padre Marchesi, quale è stata la sua prima reazione a quanto era stato attribuito al presidente della Conferenza episcopale tedesca, monsignor Lehmann?

«Ho ritenuto subito che mons. Lehmann, che considero persona intelligente e colta, non aveva potuto dire quanto gli era stato attribuito, poi, rettificato da lui stesso. Tuttavia non voglio negare il problema sollevato in relazione alle dimissioni ipotizzate, che, però, sta proprio al Santo Padre risolvere liberamente secondo quanto stabilisce il Codice di diritto canonico. Nè intendo ne-

gare le condizioni di salute del Santo Padre. Tutti, nel momento in cui apriva la Porta Santa la sera del 24 dicembre e in successive occasioni, lo hanno potuto vedere in volto, un volto da cui traspariva gioia per essere arrivato a quell'importante appuntamento ed anche sofferenza. Ma il dato incontrovertibile è che si è avverata, nonostante tutto, la profezia fattagli dal cardinale Stefan Wyszyński e cioè che avrebbe traghettato la Chiesa verso il terzo millennio. Siamo, infatti, già nel Duemila ed il Papa, da Natale ad oggi, ha dimostrato una resistenza incredibile se pensiamo alle tante e lunghe cerimonie che ha presieduto ed alla fatica che esse hanno richiesto e tutti hanno potuto vedere come ha risposto a questi gravosi impegni».

Come spiega, allora, questa preoccupazione diffusa per il fatto che il Papa possa venire meno

non riesca ad andare fino in fondo?

«La persona del Papa, certamente segnata dalla malattia e dall'affaticamento, non corrisponde ai canoni estetici di un certo immaginario collettivo che esige da un leader efficienza, forza e, persino,

che, in molta altra gente, ed è tanta, la fragilità esteriore del Papa ha suscitato e suscita molta tenerezza e, persino, quel sentimento di amore che si porta verso un padre che, per i suoi figli, compie ogni sforzo fino al sacrificio. È il caso del Santo Padre la cui forza interiore straordinaria finisce per suscitare un'ammirazione particolare e coinvolgente come abbiamo potuto vedere a mezzanotte del 31 dicembre, quando si è affacciato alla finestra per fare gli auguri per il 2000 a quanti nella piazza partecipavano al concerto ed a quanti erano sintonizzati per radio e tv.

Tutti hanno finito per sentire quella figura paterna e vicina apprezzando, al tempo stesso, la lucidità con cui si è espresso accompagnando le parole con un gesto benedittivo. Molti si sono riconosciuti in lui e, non soltanto dal mondo della terza età, ma anche

tra i meno anziani, i più giovani ed i bambini. Infatti, l'incontro del 2 gennaio con i bambini è stato straordinario nel mettere in rilievo proprio questa paternità. Ha dato testimonianza che anche ad una certa età si può fare bene al prossimo».

IL FATTO

### A giugno il Concistoro disegnerà la nuova geografia dei cardinali

Il prossimo giugno, Giovanni Paolo II terrà un nuovo Concistoro per nominare nuovi cardinali, il cui numero è previsto che oscilli tra i 16 ed i 20 perché sia raggiunto il tetto dei 120 porporati che, non avendo compiuto gli 80 anni, potranno entrare in un futuro conclave. Ma, nel frattempo, altri cardinali, che si consideravano elettori, hanno compiuto 80 anni per cui hanno perduto il diritto di eleggere il nuovo Papa ed alcuni altri sono morti. Dati su cui poco si riflette, mentre diventano decisivi per vedere cambiata, ancora una volta, la geografia del conclave da cui uscirà il «Successore». E, perciò, sterile giocare al «totopapa» in una situazione di movimento e tenuto conto che Papa Wojtyła intende proseguire il suo cammino finché «Dio vorrà», come ha ripetuto, ancora una volta, ieri con il discorso al Corpo diplomatico. La sorpresa, quindi, ci sarà alla fine di giugno, nella ricorrenza dei SS. Pietro e Paolo, quando il Papa riunirà il Concistoro per far conoscere le nuove nomine. Solo a quel punto potremo valutare i possibili e verosimili candidati. E la vera lotta in atto, dentro e fuori il Vaticano, è di essere inseriti in questa lista. A meno che il Papa non sorprenda rinviando le nomine a fine Giubileo. Ma, forse, no.

La sua salute è fragile. Ma suscita tenerezza e sentimenti di vero affetto



Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

LE REAZIONI

### Il cardinal Ruini: «Le sofferenze del Santo Padre sono il segno della sua immensa grandezza»

I vescovi tedeschi «Né richieste né consigli»

Il vescovo Karl Lehmann non ha chiesto il ritiro del Papa, ha lasciato la questione completamente aperta. Lo ha detto il portavoce della conferenza episcopale tedesca Rudolf Hammschmidt. «Ha detto che lo deve decidere il Papa stesso e che è convinto che se egli ritira di non poter svolgere più il suo incarico sarà il Papa stesso a decidere come comportarsi». Lehmann, ha detto ancora Hammschmidt, «non ha fatto richieste né dato consigli, ha solo detto, considerato anche il caso di Celestino V, che la possibilità è assolutamente aperta». Lehmann diceva nell'intervista di ritenere che se il Papa avesse la sensazione di non essere più in grado di guidare responsabilmente la Chiesa avrebbe la forza e il coraggio di dire di non poter adempiere più il suo compito.

ROMA «Dimettere» il Papa? La sortita di monsignor Lehmann fa ancora discutere il mondo della Chiesa, e non convincono le precisazioni del prelado tedesco. Il Papa «si mostra pienamente in grado, ora come nel passato, di svolgere con piena responsabilità personale il suo ufficio di pastore universale della Chiesa», dice il cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei. «Posso testimoniare, infatti, sulla base della personale consuetudine che ho col Santo Padre come suo Vicario per Roma e come presidente della Cei, che egli si mostra pienamente in grado di svolgere con piena responsabilità personale il suo ufficio di Pastore universale della Chiesa. Aggiungo che il Santo Padre si sobbarca, a prezzo di indubbia fatica e sacrificio, anche compiti che non necessariamente dovrebbe svolgere di persona, come il presiedere lunghe

ed impegnative celebrazioni: dobbiamo essergli particolarmente grati per questa testimonianza di dedizione evangelica, più eloquente di molte parole».

Forse, sminuisce il cardinale Ersilio Tonini, quella del vescovo di Maganza «è una disavventura giornalistica». «Il Papa ha piena consapevolezza degli affari del mondo. È tale la responsabilità che sente, che ritiene opportuno tirare avanti finché le forze lo reggono, senza risparmiarsi». Quindi il porporato ravennate aggiunge: «Sarebbe curioso che mentre il mondo laico e il mondo laico politico, ultimo il ministro Amato, ammira il Papa come un modello fra gli uomini che sanno conoscere i problemi di questo tempo e dare linee alla nostra generazione in vista del futuro, nel mondo ecclesiale si dicesse buttiamolo via visto che è un rudere. Sarebbe veramente una

cosa sciocca e impensabile».

Ma in Vaticano molti altri prelati non hanno nascosto il proprio disappunto e all'unanimità hanno bollato l'intervento del prelado tedesco definendolo «di cattivo gusto», «senza costrutto» e «offensivo per un pontefice che non si risparmia nonostante la sua età». Ma gli storici si dividono. Per Pietro Scoppola «Nel caso concreto di Papa Wojtyła mi pare che la visibile fatica e la sofferenza con cui svolge il suo mandato, sia in qualche modo una parte essenziale del suo stesso messaggio, una componente di fascino e di credibilità della sua testimonianza. In ogni caso, conclude Scoppola - il giudizio è a lui solo e alla sua coscienza di fronte a Dio». Il laico Lucio Colletti non sceglie invece le mezze misure: «Qui c'è in ballo la nullità dell'infalibilità del Papa. Quindi quando sta male - taglia corto - è lecito



Plinio Lepri/ Ap

chiederne il ritiro. Non mi sembra una cosa così mostruosa - sostiene Colletti a proposito delle dimissioni del Pontefice - lo scandalo perché tutti gli italiani, laici, preti e atei sono tutti raccolti sotto le ali di Wojtyła».

«Io credo che Giovanni Paolo II finirà i suoi giorni da Pontefice». Rocco Buttiglione, filosofo cattolico amico del Papa, non dà credito all'ipotesi rilanciata di di-

missioni di Karol Wojtyła per motivi di salute. «Vivere il suo altissimo impegno anche nella sofferenza - sottolinea il segretario Cdu conversando a Montecitorio - fa parte della sua testimonianza e della sua missione pastorale. Non a caso molti di coloro ai quali non piaceva il Wojtyła-superman sono oggi invece molto toccati e ammirati dall'impegno del Wojtyła sofferente».

non vede l'ora di togliersi dai piedi di Papa Giovanni Paolo II considerato un ostacolo insormontabile per i loro obiettivi sostanzialmente riconducibili al riconoscimento del matrimonio dei preti, dell'ordinazione sacerdotale per le donne e della pillola. Che non sono certo né i cardinali né gli obbiettivi né le questioni di fondo del cattolicesimo moderno».

Che cosa pensa di dire sul piano del pensiero?

«Oggi sulla scena mondiale è l'unica personalità di spicco che si mostra capace di indicare, non solo ai cattolici ma a tutti una prospettiva di speranza per l'umanità, rispetto al vuoto di pensiero che si riscontra nel mondo, indicando anche alla sinistra che il XXI secolo deve essere fondato sulla solidarietà e sulla pace, mettendoci dalla parte del più debole».

IL NEUROLOGO

### «Morbo di Parkinson, difficile curarlo a lungo»

ROMA Giovanni Paolo II un uomo malato, sofferente e fragile nel fisico, provato dal morbo di Parkinson, che si trascina con fatica per l'intervento di qualche anno fa al femore. Ma dalla mente lucida e dalla volontà ferrea. Un corpo quello di papa Wojtyła, segnato dagli interventi chirurgici: gli ultimi appena due anni fa per appendicite e «perfezionamento riusciti» affermò l'équipe del Policlinico Gemelli, guidata dal professor Crocitti. Ma la fibra del

papa polacco ha retto e continua a reggere, anche se il fisico sembra cedere da un momento all'altro, torturato dal tremore procuratogli dal morbo di Parkinson. Lo si è visto alla cerimonia per l'apertura della Porta Santa con la quale si è dato il via all'Anno Santo del 2000.

«Colpa di quella malattia che irrigidisce e porta il tremore» pensano in tanti, dispiaciuti per la sofferenza fisica che il morbo di Parkinson infligge a papa Wo-

jtyła, ma sicuri che non possa ledere le facoltà intellettuali dell'illustre malato: un'idea sbagliata.

«Le cose non stanno così», chiarisce il dottor Giancarlo Di Battista, neurologo dell'ospedale romano San Filippo Neri, che inquadra il problema in termini generali. «Alla lunga il morbo di Parkinson e le cure necessarie per tenerlo sotto controllo potrebbero avere effetti limitativi sui comportamenti e anche sull'attività di pensiero del malato».

Il morbo di Parkinson, spiega il dottor Di Battista, è una malattia che può colpire chiunque e porta alla distruzione di alcune cellule del sistema nervoso che producono la sostanza che dà l'avvio al movimento. È a particolare rischio la fascia di età compresa tra i 60 ed i 70 anni. C'è chi dice che siano maggiormente soggetti alla malattia le persone precise e rigide, per altri questa rigidità può manifestarsi proprio a causa dell'insorgere della malattia. «Se è

facilmente curabile in un primo periodo somministrando sotto forma di medicina la sostanza che il cervello non produce più», spiega il dottor Di Battista - dopo cinque-dieci anni la cura diventa quasi impossibile». La malattia progredisce, porta a un diffondersi della rigidità che può dar luogo a problemi polmonari o cardiaci che spesso per le persone anziane ha come effetto un decesso improvviso. Non è facile diagnosticarne la causa scate-

nante. In molti casi si tratta dell'anticipo di un decesso già prevedibile, perché l'organismo non regge più.

«Ma non è questo il caso del Papa - tranquillizza il neurologo - che ha ancora diversi anni davanti a sé. Ma per le prestazioni fisiche e mentali sicuramente ci possono essere dei problemi». «Certo, esistono tante forme di questo morbo - continua. Ma le cure necessarie per contenere gli effetti della malattia in uno stato

avanzato come quella di Giovanni Paolo II, che dura da circa dieci anni, possono portare ad una situazione difficile. Con l'età avanzata, il Parkinson da molti anni e le relative cure è facile che si creino problemi anche di lucidità». All'obiezione che Giovanni Paolo II pare sicuramente sofferente, ma lucido, nel pieno delle sue facoltà intellettuali così risponde il dottor Di Battista: «Il Papa mantiene una certa vitalità, ma queste voci di sue eventuali dimissioni fanno pensare che il problema non sia soltanto fisico. A questo ci sarebbe rimedio, ma a un problema di danno celebrale penso proprio di no. E il rischio, almeno da quello che pare, esiste». R.M.

